

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



Collana Studi e Ricerche 106

STUDI UMANISTICI
Serie Ricerche sull'Oriente

Percorsi in Civiltà dell'Asia e dell'Africa I

Quaderni di studi dottorali alla Sapienza

a cura di

Federica Casalin, Marina Miranda



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2021

Copyright © 2021

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-199-3

DOI 10.13133/9788893771993

Pubblicato nel mese di dicembre 2021



Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0 IT
diffusa in modalità *open access*.

Impaginazione/layout a cura di: Gabriele Tola

In copertina: foto di Yanite Koppens da Pexels.

Indice

Prefazione	7
<i>Franco D'Agostino</i>	
Introduzione	9
<i>Federica Casalin e Marina Miranda</i>	
PARTE I – LETTERATURA	
1. Ichi no miya: strumentalizzazione politica della “possessione” nello <i>Yoru no Nezame</i>	19
<i>Samantha Audoly</i>	
2. Cross-Gender Female Same-Sex Love as Women’s Solidarity in <i>Torikaebaya monogatari</i> and <i>Ariake no wakare</i>	37
<i>Daniele Durante</i>	
3. <i>Le mille e una notte</i> e il canone letterario arabo tra passato e presente: reazioni alla censura egiziana del 1985	57
<i>Sara Forcella</i>	
4. Il contributo delle riviste <i>Haṃs</i> , <i>Naī cetnā</i> e <i>Rāṣṭrīy bhārati</i> alla <i>Naī kahānī</i> (“Nuovo racconto breve”) (1942-1952)	79
<i>Fabio Mangraviti</i>	
5. <i>Keikokushū</i> Reconsidered: The Negotiation of <i>Kidendō</i> Literary Culture in Early Heian Japan	101
<i>Dario Minguzzi</i>	
PARTE II – LINGUISTICA	
6. <i>Šūf</i> , <i>yaṣni</i> ... <i>fhəmti</i> ? Segnali discorsivi da verbi di percezione e verbi cognitivi in arabo marocchino	121
<i>Cristiana Bozza</i>	

7. Soggetti nulli in frasi subordinate in cinese mandarino: quando la sintassi influisce sull'interpretazione <i>Marco Casentini</i>	145
8. I "diecimila suoni e le diecimila rime" della lingua cinese: analisi delle tavole fonetiche del <i>Xiru ermu zi</i> <i>Du Yuxuan</i>	171
9. Cyrillic and Chinese: History and Current Trends <i>Alessandro Leopardi</i>	197
10. Aspetti semantici del verbo quadriconsonantico reduplicato in arabo tunisino <i>Livia Panasci</i>	219
11. Triradicalism Is a Secondary Development of Historical Semitic <i>Alessandra Serpone</i>	241
12. Metodologia dei fenomeni di contatto del sostrato aramaico in arabo palestinese <i>Annamaria Ventura</i>	255
PARTE III – TEORIE DELLA NARRAZIONE	
13. Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC): un'ipotesi interpretativa <i>Tonio Savina</i>	279
Abstracts	299
Autori	309

13. Le narrazioni strategiche nella Repubblica Popolare Cinese (RPC): un'ipotesi interpretativa

Tonio Savina

13.1. Introduzione

Il presente saggio si propone di esaminare le narrazioni strategiche formulate dalla leadership della Repubblica Popolare Cinese (RPC), ossia di indagare il processo di elaborazione e funzionamento di quegli «strumenti comunicativi con cui l'élite al potere tenta di assegnare un particolare significato al passato, al presente e al futuro del Paese, al fine di raggiungere determinati obiettivi politici» (Miskimmon *et al.* 2013: 2). Su tale tematica è possibile reperire, in Italia e all'estero, numerosi studi, per la maggior parte focalizzati sui contenuti del racconto strategico di Pechino, sul ruolo che il Partito Comunista Cinese (PCC) svolge nella sua costruzione o su singoli casi-studio particolarmente efficaci per riflettere sulla comunicazione politica rivolta all'estero (tra i tanti Fumian 2021, Kallio 2016, Lams 2018, van Noort 2019). Solo di rado però, l'analisi di tali costrutti si è svolta avvalendosi di un preciso framework teorico di riferimento: all'interesse empirico per il tema, infatti, si è accompagnata una scarsa teorizzazione dello stesso – un fenomeno, quest'ultimo, ascrivibile a una più generale tendenza in atto nell'ambito delle scienze sociali a impiegare il termine “narrazione” in maniera piuttosto vaga e indefinita, senza individuare uno specifico modello metodologico che ne guidi l'indagine (Andrews *et al.* 2008: 1-2).

In maniera diversa, questo saggio proverà a concettualizzare le “storie cinesi” (*Zhongguo gushi* 中国故事) muovendo da un particolare approccio teorico, ispirato alle ricerche di Cristina Archetti, docente di Comunicazione politica presso l'Università di Oslo (Archetti

2018, Archetti 2013: 60-90, 125-143). Il modello della studiosa sarà in questa sede applicato all'esame delle sole narrazioni domestiche della RPC, limitando l'analisi alle dinamiche discorsive interne alla Cina e alla dialettica che intercorre tra il Partito-Stato e la società cinese; verrà invece tralasciata la prospettiva delle relazioni internazionali – e dunque dei discorsi rivolti alle audience straniere – cui ci si augura di poter dedicare futuri approfondimenti.

13.2. Il modello comunicativo di Cristina Archetti

Secondo Cristina Archetti ogni narrazione rappresenta il prodotto di un processo di interrelazione tra tre fattori: quelli di identità (*identity*), conoscenza (*knowledge*) e azione (*action*). Per la studiosa, infatti, ciò che siamo dà forma a ciò che conosciamo, influenzando al contempo i nostri comportamenti; questi ultimi, a loro volta, rimodellano la nostra identità, in un continuo lavoro di definizione e ridefinizione discorsiva del sé.

Tale interpretazione della pratica narrativa deriva da una visione della realtà intesa come prodotto costruito collettivamente e trova il proprio fondamento epistemologico tanto nella sociologia relazionale di Harrison White (Azarian 2005), quanto nella teoria del movimento sociale di Charles Tilly (Tilly 2002). Nello specifico, Archetti recupera da White una visione della società intesa non come una totalità onnicomprensiva e coerentemente strutturata, ma come una grande *texture* dalla forma instabile, costituita da un insieme di relazioni continuamente rinegoziate. In tale processo di interscambio relazionale, un ruolo chiave è svolto proprio dalle narrazioni, che intervengono nel descrivere la natura, lo status e il carattere dell'universo sociale, organizzandolo attorno a determinati valori e stabilendo una "grammatica narrativa" tramite cui l'identità individuale si conforma e mantiene in linea a quella collettiva. Ciò – come spiega la studiosa assimilando la lezione di Tilly – si rivela oltremodo necessario a livello politico, laddove le storie, articolandosi intorno a una serie di risorse materiali e simboliche condivise, risultano cruciali alla costituzione identitaria dello Stato nazione, ponendosi alla base dei processi di mobilitazione politica (Archetti 2013: 76-80).

Tale operazione di costituzione identitaria, inoltre, si realizza attraverso l'impiego delle piattaforme tecnologiche, sistemi che, come

insegna Bruno Latour (Latour 2005) – terzo riferimento teorico di Archetti, in aggiunta ai già citati White e Tilly – partecipano in maniera attiva del lavoro di elaborazione narrativa. Riprendendo l’approccio *actor-network* dell’antropologo, infatti, la studiosa adotta una metodologia d’indagine che non disgiunge tecnico e sociale e che concepisce i network non come mere aggregazioni umane, ma come infrastrutture rette da artefatti tecnologici.

Sulla base di tali contributi teorici, Archetti elabora il proprio modello della comunicazione narrativa, abbandonando il classico schema lineare della trasmissione propagandistica (fig. 13.1). In base a quest’ultimo paradigma – in gran parte assimilabile alla cosiddetta teoria dell’ago ipodermico (Bineham 2009) – il potere narrativo si imporrebbe su una soggettività passiva al pari di un “messaggio calato dall’alto”: secondo tale interpretazione una certa informazione verrebbe “inoculata” nel pubblico, il quale, a sua volta, la ritrasmetterà ad altri attori sociali, senza modificarne o metterne in discussione il contenuto (Rogers 2003: 303). In tale prospettiva, dunque, la narrazione andrebbe concepita come uno strumento persuasivo capace di agire su un’audience passiva e inerte, al fine di produrre un risultato già ampiamente prevedibile: la sottomissione delle masse al potere (Archetti 2013: 137).

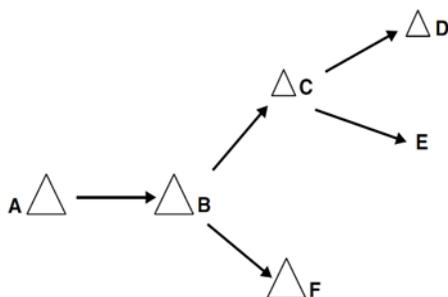


Fig. 13.1. Modello obsoleto della comunicazione: la trasmissione lineare del messaggio. Fonte: Archetti (2013: 137), immagine riprodotta con il permesso dello Springer Nature Customer Service Center (SNCSC).

Nella visione di Archetti, invece, le narrazioni non andrebbero intese né come espressione di un potere sovrachiante, né come un oggetto plasmato da “artigiani” della propaganda e indirizzato a un

pubblico facilmente suggestionabile o contraddistinto da risposte collettive di tipo uniforme; esse piuttosto andrebbero immaginate come flussi informativi “liquidi”, che evolvono e mutano nel corso nel tempo, via via che l’esperienza personale si arricchisce delle conoscenze emerse dalla costellazione di vissuti ed esperienze in cui ogni individuo si trova immerso (Archetti 2013: 81-90). La studiosa, dunque, abbraccia una visione della narrazione quale dispositivo discorsivo ubiquo, capace di proliferare e irradiarsi in maniera irregolare in una sorta di “stanza degli specchi”: in tale ambiente comunicativo, infatti, ogni attore sociale rapporta la propria narrazione a quelle degli altri ed è da queste a sua volta riplasmato. Le “storie”, pertanto, non andranno interpretate come entità reificabili e trasmissibili in maniera lineare da un attore “A” a un attore “B”; esse, al contrario, si manifesteranno in maniera “diffusa”, intersecandosi, scontrandosi, amalgamandosi e confondendosi l’una nell’altra. Sul piano della comunicazione, dunque, è possibile che una narrazione raggiunga o fallisca il proprio target, il quale, a sua volta, potrà fare propri alcuni elementi della storia ad esso indirizzata e rigettarne altri, riorientando il focus su aspetti prima ritenuti secondari e proiettando infine il proprio personale racconto in una direzione parzialmente o totalmente opposta rispetto all’originale (fig. 13.2).

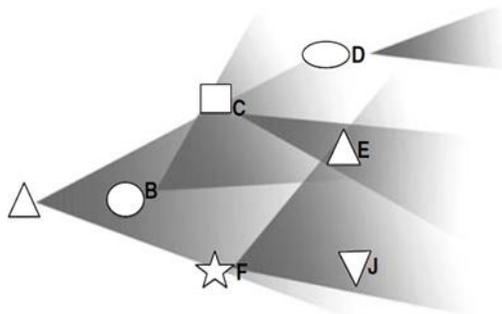


Fig. 13.2. Trasmissione simultanea di narrazioni ‘diffuse’ secondo il modello di Archetti: la stanza degli specchi. Fonte: Archetti (2013: 135), immagine riprodotta con il permesso dello Springer Nature Customer Service Center (SNCSC).

13.3. L'evoluzione dalla propaganda maoista alle narrazioni diffuse

Nell'applicare il modello interpretativo di Cristina Archetti all'analisi delle narrazioni con cui la RPC si auto-rappresenta sul piano domestico, è bene innanzitutto operare una distinzione tra l'attività di comunicazione politica posta in essere nel periodo maoista – i cui meccanismi di funzionamento possono essere ascritti al tradizionale modello della propaganda lineare – e le nuove pratiche discorsive di tipo “diffuso” emerse a partire dalla fase di “riforma e apertura” (*gaige kaifang* 改革开放) e affermatesi in maniera ancora più dirompente nel corso degli anni '90 e 2000¹. Solo per l'epoca post-maoista è infatti possibile tentare un impiego dello schema della narrazione “liquida” elaborato da Archetti, che tuttavia, come si dirà più diffusamente nelle prossime pagine, andrà ritoccato in alcune sue componenti per risultare maggiormente adeguato all'esame dell'attuale ecosistema narrativo cinese. Nello specifico, il modello della studiosa andrà in questa sede rimaneggiato tenendo conto delle peculiarità del sistema mediatico della RPC e dei particolari meccanismi di produzione narrativa che lo contraddistinguono, anche e soprattutto al fine di evitare, in un'analisi relativa al contesto sociopolitico cinese, la pedissequa trasposizione di una metodologia avvenute come implicito riferimento il funzionamento degli operatori mediatici occidentali.

Accennando brevemente ai primi trent'anni di fondazione della Repubblica Popolare, è bene innanzitutto considerare che, al tempo, la macchina della propaganda centrale operava una rigorosa gestione della comunicazione², al fine di presentare il PCC come avanguardia

¹ Si noti che sebbene i confini semantici tra i termini “propaganda” e “narrazione” appaiano spesso sfumati, ho tuttavia preferito in questa sede impiegare il primo di essi per riferirmi alle forme di persuasione organizzata tipiche del periodo maoista, il cui scopo era quello di generare consenso (Cfr. Chiaia 2009), anche attraverso la grossolana deformazione o falsificazione di notizie e informazioni. Ho invece adoperato il termine “narrazione” in riferimento alla Cina post-maoista, per definire la formulazione di “storie” che appaiono molto più sofisticate rispetto a quelle imbastite dalla propaganda tradizionale, maggiormente efficaci in termini di credibilità e pertanto anche più complesse da decostruire.

² Come è noto, tale controllo servì a propagandare un racconto trionfalistico della vittoria comunista, legittimato dal successo ottenuto durante la guerra civile (1945-

del popolo e plasmare (*suzao* 塑造) l'identità rivoluzionaria di contadini, operai, intellettuali e militari (Weigelin-Schwiedrzik 1993). Tale operazione costituiva il risultato di un esercizio comunicativo di carattere tradizionale, in base a cui un messaggio dal contenuto "ortodosso" veniva confezionato e recapitato alle audience nazionali in base a un approccio *top-down*: in quegli anni, infatti, non sussistevano pratiche narrative diffuse e le informazioni erano scrupolosamente pilotate dall'alto e organizzate in maniera centralizzata. Ciò era reso possibile da un rigido controllo del sistema mediatico (Li 2021, Zhang 2013), oltre che della cultura e della scrittura storica, che divennero, grazie alla supervisione politica esercitata sul mondo della ricerca e delle arti, un sempre più efficace strumento di indottrinamento ideologico (Samarani, De Giorgi 2005: 41-51).

Allo stesso tempo, l'azione informativa di tipo rettilineo era impiegata per sollecitare la popolazione e creare consenso intorno alle campagne di massa. Un ruolo chiave in tal senso era giocato dal Dipartimento di Propaganda: quest'ultimo, infatti, soprattutto durante la Rivoluzione culturale, assunse – nonostante una breve fase di spontanea circolazione di pubblicazioni redatte dalle guardie rosse (Lee 1975) – un controllo assoluto della comunicazione, diffondendo una serie di slogan tesi a radicalizzare il pensiero politico e galvanizzare le "masse" (*qunzhong* 群众). Nella visione del Partito, infatti, queste ultime rappresentavano un target informe, un pubblico inerte facilmente malleabile e manipolabile: ad esse era negato di elaborare "racconti" in maniera autonoma, e il loro ruolo, dopo essere state raggiunte dal messaggio ufficiale, rimaneva esclusivamente quello di recepirne e convalidarne i contenuti. In assenza di liquidità narrativa, dunque, il PCC riuscì a imporre un proprio regime discorsivo totalizzante, selezionando e diffondendo tutto ciò che la popolazione pote-

49) combattuta contro le truppe nazionaliste del Guomindang. In seguito agli eventi del '49, infatti, il PCC fece di sé il principale interprete dello spirito rivoluzionario, ritraendosi come l'eroica guida che aveva portato alla fondazione della Nuova Cina. Alla celebrazione della neonata Repubblica veniva contrapposta la demonizzazione del corrotto governo di Chiang Kai-shek, in un processo di manipolazione discorsiva attraverso cui il ricordo del ruolo svolto dall'esercito nazionalista nella lotta contro gli invasori giapponesi durante importanti battaglie come quella di Tai'erzhuang venne completamente obliato. La stessa aggressione straniera, sebbene non del tutto assente nel discorso storiografico, rimaneva marginale nella gloriosa narrazione del trionfo comunista (Liao 2018).

va leggere, guardare o conoscere³.

Fu solo con l'avvento al potere di Deng Xiaoping che il vecchio apparato della propaganda di Partito cominciò a lasciare il posto a nuovi modelli di circolazione "diffusa" delle storie, il cui funzionamento può essere parzialmente interpretato ricorrendo al *framework* metodologico elaborato da Archetti. Al progressivo allentamento del controllo ideologico, infatti, si accompagnò una profonda ristrutturazione del settore dei media: tale riforma generò, in termini di politiche editoriali e finanziarie, una distinzione tra testate istituzionali – che continuavano ad essere sovvenzionate con fondi pubblici – e media commerciali – orientati verso il mercato e dipendenti dagli introiti pubblicitari (Chen, Chan 1998; Wu 2000; de Burgh 2018; Lynch 1999). Proprio questi ultimi, essendo vincolati a logiche aziendali, si prodigarono per venire incontro alle esigenze e ai gusti del pubblico, introducendo stili, temi e linguaggi più disinvolti e sfruttando l'allentamento delle maglie della censura per esercitare una maggiore autonomia discorsiva (Zhao 1998). In questo rinnovato contesto, la propagazione di un'informazione diversificata di carattere non ufficiale rese possibile l'attivazione, fino ad allora impensabile, di nuovi flussi comunicativi: si assistette infatti al dilagare di racconti su argomenti in passato vietati – legati, ad esempio, al benessere personale e al consumo (Chan, Qiu 2002) – e ora autorizzati a riflettersi ed espandersi in maniera cangiante e scomposta nella neocostituita "stanza degli specchi" cinese.

È tuttavia importante notare che, come sostenuto da diversi accademici della Repubblica Popolare, è stato solo in seguito allo sviluppo di Internet⁴ – e soprattutto alla più recente diffusione del web mo-

³ Fu soprattutto negli anni '70 che gli organi di informazione ridussero al minimo le proprie attività, i mezzi di informazione si limitarono a riportare le notizie già rese note dall'agenzia *Nuova Cina* (*Xinhua* 新华) o dal *Quotidiano del Popolo* (*Renmin Ribao* 人民日报), mentre gli artisti furono costretti a esprimersi nel quadro dei rigidi canoni rivoluzionari. Il controllo capillare della produzione discorsiva non permetteva la libera vendita di libri e periodici – messi in commercio attraverso una serie di librerie statali –, né di quotidiani – reperibili soltanto negli uffici postali governativi (Lavagnino, Mottura, 2016: 90-95).

⁴ Sebbene già nel corso degli anni '80 la dirigenza cinese avesse manifestato il proprio interesse nei confronti di Internet, la prima connessione della Cina alla rete venne stabilita solo nel 1994. In un primo momento, il cyberspazio si presentò come un ambiente deregolamentato, in cui gli utenti poterono dibattere temi di

bile, dei *self-media* e delle nuove piattaforme digitali – che si sarebbe verificato un vero e proprio processo di erosione della struttura tradizionale della comunicazione centralizzata. Quest'ultima avrebbe infatti lasciato il posto a una circolazione maggiormente diffusa delle storie, secondo una tendenza definita come “decentralizzazione” (*quzhongxinhua* 去中心化) (Liu 2019), “differenziazione” (*chayihua* 差异化), “demassificazione” (*fenzhonghua* 分众化) (Jiang 2020) o “frammentazione” (*suipianhua* 碎片化) (Zhao 2017). In tutti i casi, il riferimento è alla profonda evoluzione conosciuta dalla pratica narrativa, che da governativa e unipolare, si sarebbe fatta sempre più personale e multipolare: in tal senso, ogni individuo non costituisce più il destinatario passivo della vecchia propaganda di Partito, bensì un potenziale canale di irraggiamento dei racconti. Le tecnologie avrebbero dunque prodotto uno *shift* nel potere discorsivo della società cinese (*shehui huayuquan* 社会话语权), concedendo a un numero sempre maggiore di cittadini la possibilità di esprimere opinioni e partecipare alle interazioni mediatiche. Pertanto, in una sorta di processo di pan-centralizzazione (*fanzhongxinhua* 泛中心化), lo *storytelling* sarebbe divenuto una pratica capace di diffondersi a partire da qualunque punto dello spazio narrativo (Liu 2019).

Va tuttavia altresì considerato che, sebbene a partire dal periodo di “riforma e apertura” il controllo totalitario e pervasivo esercitato dal Partito-Stato sulla narrazione abbia lasciato il posto a nuovi modelli di veicolazione liquida delle storie, ciò non ha posto fine al regime discorsivo del PCC, né alla strumentalizzazione politica dei media⁵. Per tale ragione, nell'adoperare il paradigma metodologico di Archetti, è bene tenere in considerazione alcuni elementi che inficiano un'applicazione *tout court* di tale modello all'ecosistema narrativo della Cina post-maoista.

natura sociopolitica, esprimendo le proprie personali opinioni sui numerosi forum online. Con il tempo, tuttavia, il PCC ha varato norme sempre più stringenti per la gestione della rete, intervenendo per fronteggiare il rapido sviluppo del microblogging e definire una governance più rigorosa del Web 2.0 (Per approfondire cfr. Negro 2017, Zhang 1999, Zhu 2005).

⁵ Questi ultimi, infatti, fin dagli anni '80, furono invitati a farsi “portavoce” (*houshe* 喉舌) del Partito: essi avrebbero dovuto accettare l'ideologia dominante del PCC; diffondere il programma, le politiche e le direttive di governo; attenersi ai principi organizzativi e alle politiche per la stampa varate dal centro (Cfr. Hu 1985).

13.4. Convogliare e arginare le (contro-)narrazioni liquide nella Cina di oggi

Fin dal suo allestimento, la neonata galleria degli specchi cinese si presentò con delle caratteristiche peculiari, che rendevano evidente come la sua edificazione fosse stata disposta non senza una serie di asfittici impedimenti e demarcazioni: essa, infatti, rispetto all'impalcatura teorizzata da Archetti – del tutto trasparente e potenzialmente infinita – appariva circoscritta entro nuovi opalescenti confini di natura politica e impossibilitata a estendersi in tutte le direzioni. La nuova proliferazione narrativa, in altri termini, sebbene più fresca e vivace, dovette comunque svolgersi secondo certi canoni e proseguire in relazione a tematiche non politicamente sensibili⁶.

Il nuovo e più libero gioco di luci e riflessi, peraltro, non era un meccanismo di propagazione di cui poterono godere solo i nuovi racconti popolari. Tale effetto, al contrario, cominciò ad essere sfruttato dalla stessa macchina della propaganda centrale, soprattutto al fine di rifrangere in maniera caleidoscopica le narrazioni ufficiali⁷. È stato soprattutto nel corso degli anni '90 e 2000 che il centro ha sapiente-

⁶ In tale prospettiva, ad esempio, la pubblicazione delle *Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito* (*Guanyu jianguo yilai dang de ruogan lishi wenti de jueyi* 1981) servì a restringere lo spazio discorsivo dedicato alla denuncia della Rivoluzione culturale, evitando che la critica agli eccessi del maoismo potesse mettere in discussione la legittimità della leadership al potere. È stato tuttavia fatto notare come la mancanza di una seria discussione pubblica sui "dieci anni di caos" (*shinian dongluan* 十年动乱) riveli l'assenza di un reale controllo da parte del PCC sulla narrazione di quei fatti: il centro si sarebbe infatti ritrovato a gestire e contenere dei racconti che circolano negli spazi privati e della letteratura, tra i cinesi che hanno vissuto gli sconvolgimenti di quegli anni. Pertanto, sebbene a livello ufficiale il Partito abbia cercato di imporre come unica interpretazione corretta quella del "disastro", tuttavia, proprio il tentativo di chiudere frettolosamente col passato, senza un confronto, non avrebbe favorito il controllo narrativo di quegli eventi. (Cfr. Weigelin-Schwiedrzik 2006).

⁷ In tale prospettiva, i nuovi media si rivelarono estremamente funzionali alla veicolazione del nuovo paradigma narrativo identitario che, facendo ricorso al nazionalismo, si propose di incanalare l'amor patrio in direzione della lealtà verso il Partito. Come è noto, infatti, a seguito degli eventi di piazza Tian'anmen del 1989 – e delle accuse rivolte dai Paesi occidentali alla Cina – il PCC elaborò una narrazione di stampo vittimista, tramite cui il tema del trauma subito a causa delle potenze straniere fu riproposto e rilanciato. (Cfr. Callahan 2004, Miranda 2012, Wang Z. 2012).

mente impiegato gli artifici ottici prodotti dalle superfici riflettenti della nuova infrastruttura mediatica-digitale cinese per diffondere storie sempre più sofisticate, capaci di dar vita a un'immagine nazionale più brillante e attrattiva. Rispetto alla comunicazione di epoca maoista, ad esempio, il nuovo racconto ufficiale si è servito delle nuove tecnologie, spargendosi attraverso moderni canali quali *mobile app*, pagine governative sui principali social network, piattaforme online in cui vengono condivisi video musicali dalle immagini e dai suoni accattivanti (Bolsover, Howard 2019; Wang R. 2021). Anche il centro ha dunque giovato della dilatazione degli spazi narrativi, riuscendo a mantenere inalterato il proprio regime discorsivo: il controllo esercitato sulla narrazione, pertanto, sebbene evolutosi registrando differenti gradi di tolleranza, non è mai venuto meno, permettendo al PCC di continuare a ergersi a sedicente "narratore onnisciente" e principale *storyteller* del Paese⁸.

A tal fine anche le lenti e i prismi disposti lungo le pareti della "stanza degli specchi" sono stati roteati per meglio reiterare l'effetto visivo del discorso ufficiale: in tal modo, le storie popolari "liquide" sono state raccordate e debitamente convogliate verso l'obiettivo ultimo di rafforzare il racconto di Partito. Per adoperare un'ulteriore metafora, si potrebbe dire che il nuovo impianto narrativo cinese ha funto da deposito di "surplus discorsivo" (Chyi 2009), di cui lo *storytelling* centrale si è nutrito ai fini del proprio auto-rafforzamento. La struttura mediatica del PCC, infatti, è stata in grado di tradurre il "valore narrativo aggiunto" generato dalle narrazioni diffuse in materia prima utile a consolidare il proprio personale racconto.

Tale processo si è estrinsecato secondo due differenti modalità: da un lato, le nuove formulazioni liquide hanno ripreso, soprattutto a fini commerciali, i temi, le formule e gli slogan della propaganda di Partito, riaccreditandoli e riproponendoli in inedite configurazioni che ne rafforzano l'efficacia comunicativa. In tal modo, l'intera architettura discorsiva cinese è sembrata operare come una sorta di "cassa di risonanza" (*huishengshi* 回声室) del discorso ortodosso (Liu 2019).

⁸ Si noti come ciò abbia ingenerato un processo di continuo *re-telling* identitario, perpetrato ricorrendo a categorie variabili a seconda dei differenti periodi storici, rimuovendo o recuperando la memoria di determinati eventi e personaggi della tradizione cinese, con l'obiettivo di rispondere efficacemente alle mutevoli priorità dell'agenda politica (Cfr. Liao 2018).

Dall'altro lato, sono stati i nuovi racconti diffusi – soprattutto quelli ricchi di pathos – a raggiungere i canali governativi e a essere “reinvestiti” nel potenziamento della narrazione ufficiale. I media statali, infatti, riescono spesso ad appropriarsi della componente emotiva dei racconti provenienti “dal basso”, sfruttandola al fine di fortificare l'immagine positiva dell'intero Paese: si pensi alle storie di vita di studenti, imprenditori o ex lavoratori poveri, esaltati per la loro passione, dedizione e tenacia, tanto da essere assurti a “modelli” (Bakken 2000) di un sistema in cui i sogni individuali (*geren meng* 个人梦) coincidono con il sogno di rinascita dell'intera nazione (*Zhonghua minzu fuxing de Zhongguo meng* 中华民族伟大复兴的中国梦).

Il moltiplicarsi degli spazi narrativi digitali, tuttavia, ha anche posto una sfida al discorso ufficiale: esso, infatti, ha facilitato la proliferazione di contro-narrazioni, su cui il Partito non riesce ad avere facile presa e su cui si sforza di ristabilire un controllo. Secondo diversi esperti della RPC, infatti, i sempre più veloci cambiamenti avvenuti nel corso degli ultimi decenni avrebbero messo in discussione alcuni dei presupposti su cui si era finora fondato il lavoro ideologico del Partito: le tradizionali istituzioni di propaganda avrebbero visto sottrarsi il proprio ruolo di *gatekeepers* (*baguanren* 把关人) della comunicazione – fenomeno, quest'ultimo, che avrebbe generato forti tensioni nella struttura autoritaria dello Stato (Xiao, Zheng 2020; Jiang 2020). Di conseguenza, il PCC si sarebbe adoperato per riprendere il controllo dello *storytelling*, lottando contro le presunte “forze ostili” (*didi shili* 敌对势力) che, con i loro discorsi, potrebbero sovvertire l'impianto ideologico socialista e mettere in discussione la leadership al potere.

Proprio per scongiurare tale eventualità e difendersi dagli agenti patogeni che potrebbero infiltrarsi nel tessuto sociale del Paese intaccandone l'unità, alcuni studiosi cinesi ritengono necessario purificare l'ecosistema narrativo domestico e contenere il propagarsi delle narrazioni liquide. Per raggiungere tale scopo, però, i tradizionali meccanismi di censura non sembrerebbero più costituire una soluzione idonea: infatti, sebbene nell'era digitale trovino ancora largo impiego i vecchi strumenti di controllo preventivo e repressivo dell'informazione – utilizzati, peraltro, in maniera sempre più disorganica e schizofrenica –, essi, tuttavia, appaiono, da soli, insufficienti a far fronte alle nuove e inedite pressioni contro-narrative. Per tali ra-

gioni si profila come auspicabile l'assunzione di un controllo strategico della comunicazione, basato non solo sulla completa elisione dei temi sensibili, ma sull'imposizione di una versione "corretta" – ossia conforme ai dettami del PCC – degli stessi. In altri termini, nella lotta discorsiva interna alla Cina, il Partito sembra essere consapevole di come, con l'avvento del cyberspazio, non sia più possibile mantenere un controllo costante e totale della pratica discorsiva, né affidarsi alle pur diffuse pratiche auto-censorie (Zhen 2015); al contrario, partendo dall'assunto che non conta la realtà di partenza, ma il racconto che si fa della stessa, sarebbe necessario elaborare narrazioni "positive" (*zhengmian* 正面), contrastando in modo tempestivo ed efficace i potenziali contro-racconti, così da rendere quella del Partito "la voce più forte" (*zui qiang de shengyin* 最强的声音) della rete (Jiang 2020).

Per raggiungere tale obiettivo, si ritiene necessario adoperare in modo innovativo gli strumenti tecnologici, mantenendo la propaganda ufficiale "al passo coi tempi". In tale prospettiva, ad esempio, sarebbe necessario diffondere una narrazione targettizzata, capace di sfruttare risorse come i Big Data per cogliere le tendenze ideologiche dei *netizens*, intuirne lo stato psicologico, e pubblicizzare efficacemente le politiche del governo, confutando le opinioni errate (Jiang 2020).

Allo stesso tempo risulta fondamentale continuare a praticare in maniera efficace l'arte dello *storytelling*: è in particolare nella Nuova Era di Xi Jinping, infatti, che si è assistito non solo alla riduzione del margine di manovra per le contro-narrazioni – già precedentemente costrette in angusti interstizi – ma anche all'estensione a tutta la popolazione di un invito a "narrare bene la storia della Cina" (*jiang hao Zhongguo gushi* 讲好中国故事) (Xi 2019). È quest'ultima una formula in cui il termine *hao* 好 (buono, bene) fornisce la chiave interpretativa dell'intera locuzione: esso definisce infatti la "corretta" modalità attraverso cui presentare le "storie cinesi" alle audience nazionali (e internazionali) mettendo in luce, di fatto, quella dimensione strategica connaturata alla narrazione e funzionale a favorire la diffusione di un'immagine positiva della RPC, soprattutto in chiave nazionalista. Proprio tale operazione, come ha ribadito Xi fin dall'ottobre del 2014, andrebbe portata avanti su ogni fronte: essa, cioè, non andrebbe affidata ai soli membri del Comitato Centrale o del Dipartimento di Propaganda, ma dovrebbe essere condotta a ogni livello. Pertanto, non sono solo i media cinesi ad essere invitati a "portare il cognome del

Partito" (*xing dang* 姓党) (Xi 2016), ma ogni individuo è chiamato a divulgare un racconto positivo della Cina, partecipando a una narrazione polifonica e corale (Miranda 2020), che, se pur non di stampo ufficiale, non si pone in rottura con il discorso "ortodosso", ma anzi ne riverbera la melodia principale (*zhuxuanlü* 主旋律). È così che anche il singolo può contribuire al consolidamento della leadership al potere, prendendo al contempo parte al più ampio processo di palinogenesi narrativa della nazione.

Bibliografia

- ANDREWS MOLLY, SQUIRE CORINNE, TAMBOUKOU MARIA (eds.) (2008), *Doing Narrative Research*, Los Angeles-London, Sage.
- ARCHETTI CRISTINA (2013), *Understanding Terrorism in the Age of Global Media: A Communication Approach*, London, Palgrave Macmillan.
- (2018), "Narrative Wars: Understanding Terrorism in the Era of Global Interconnectedness", in Alister Miskimmon, Ben O'Loughlin, Laura Roselle (eds.), *Forging the World: Strategic Narratives and International Relations*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 218-245.
- AZARIAN REZA G. (2005), *The General Sociology of Harrison G. White: Chaos and Order in Networks*, Basingstoke, Palgrave.
- BAKKEN BØRGE (2000), *The Exemplary Society Human Improvement, Social Control, and the Dangers of Modernity in China*, Oxford, Oxford University Press.
- BINEHAM JEFFERY L. (1988), "A Historical Account of the Hypodermic Model in Mass Communication", *Communication Monographs* 55.3, 230-246.
- BOLSOVER GILLIAN, HOWARD PHILIP (2019), "Chinese Computational Propaganda: Automation, Algorithms and the Manipulation of Information about Chinese Politics on Twitter and Weibo", *Information, Communication & Society* 22.14, 2063-2080.
- BRADY ANNE-MARIE (2008), *Marketing Dictatorship: Propaganda and Thought Work in Contemporary China*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- CALLAHAN WILLIAM A. (2004), "National Insecurities. Humiliation, Salvation, and Chinese Nationalism", *Alternatives* 29, 199-218.
- CHAN JOSEPH MAN, QIU LINCHUAN JACK (2002), "China: Media Liberalization under Authoritarianism", in Monroe E. Price, Beata Rozumilowicz, Stefaan G. Verhulst (eds.), *Media Reform: Democratizing the Media, Democratizing the State*, London-New York, Routledge, 27-46.
- CHEN HUAILIN, CHAN JOSEPH MAN (1998), "Bird-caged Press Freedom in China", in Joseph Cheng (ed.), *China in the Post-Deng Era*, Hong Kong, Chinese University Press, 691-697.

- CHIAIS MASSIMO (a cura di) (2009), *Propaganda, disinformazione e manipolazione dell'informazione*, Roma, Aracne editrice.
- CHYI HSIANG IRIS (2009), "Information Surplus in the Digital Age: Impact and Implications" in Zizi Papacharissi (ed.), *Journalism and Citizenship: New Agendas in Communications*, New York-London, Routledge, 91-107.
- DE BURGH HUGO (2018), *China's Media in the Emerging World Order*, Buckingham, University of Buckingham Press.
- FUMIAN MARCO (a cura di) (2021), "Zhongguo gushi. La narrazione della Cina", *Sinosfere* 12, 16 gennaio, <<https://sinosfere.com/category/numero-dodici-zhongguo-gushi/>>.
- "Guanyu jianguo yilai dang de ruogan lishi wenti de jueyi" (Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del Partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese) (1981), in Tan Hecheng, Jian Shan (a cura di), *1895-1995 Shiji Dang'an* (Archivi di un secolo 1895-1995) (1995), Beijing, Dang'an chubanshe, 571-578.
- HU BODING, ZHANG YILIN (2018), "Xin meiti yujing xia woguo zhuliu yishixingtai huayu tixi jianshe fangwei tanxi" (Analisi dei punti di costruzione del sistema discorsivo dell'ideologia mainstream cinese nel contesto dei nuovi media), *Sixiang zhengzhike yanjiu* 5, 8-12.
- HU YAOBANG (1985), *Guanyu dang de xinwen gongzuo: 1985 nian 2 yue 8 ri zai Zhongyang shujichu huiyi shang de fayan* (Sul lavoro del Partito in materia di informazione. Discorso pronunciato l'8 febbraio 1985 nell'Ufficio del Segretario del Comitato centrale), Beijing, Renmin chubanshe.
- HUGHES CHRISTOPHER R., WACKER GUDRUN (eds.) (2003), *China and the Internet: Politics of the Digital Leap Forward*, London, Routledge.
- JIANG LING (2020), "Zouhao Xinshidai xuanchuan sixiang gongzuo de qunzhong luxian" (Seguire la linea di massa nel lavoro ideologico di propaganda della Nuova Era), *Hongqi wengao* 15, <http://www.qstheory.cn/dukan/hqwg/2020-08/10/c_1126348821.htm>.
- KALLIO JYRKI (2016), *Towards China's Strategic Narrative: On the Construction of the Historical-Cultural Roots of China's National Identity in the Light of the Chinese Debate relating to the Rise of Traditional Schools of Thought*, Rovaniemi, Lapland University Press.
- LAMS LUTGARD (2018), "Examining Strategic Narratives in Chinese Official Discourse under Xi Jinping", *Journal of Chinese Political Science* 23.3, 387-411.
- LATOUR BRUNO (2005), *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-Network-Theory*, Oxford, Oxford University Press.
- LAVAGNINO ALESSANDRA, MOTTURA BETTINA (2016), *Cina e modernità: cultura e istituzioni dalle guerre dell'oppio ad oggi*, Roma, Carocci editore.
- LEE HONG YUNG (1975), "Utility and Limitation of the Red Guard Publications as Source Publications: A Bibliographical Survey", *The Journal of Asian Studies* 34.3, 779-793.

- LI MIN, WANG QIANG (2018), "Shi lun liyong Weixin gongzhong pingtai jiang hao Zhongguo gushi" (Sull'utilizzo della piattaforma pubblica di WeChat per raccontare bene la storia della Cina), *Shanxi shida xuebao* 45.5, 50-53.
- LI YAN (2021), "Mao Zedong dui 'Zhongguo gushi' huayu chuanbo de duochong tansuo" (Esplorazione multipla sulla veicolazione del discorso sulla 'storia della Cina' da parte di Mao Zedong), *Mao Zedong sixiang yanjiu* 38.1, 59-69.
- LIAO NING (2018), "The Power of Strategic Narratives: The Communicative Dynamics of Chinese Nationalism and Foreign Relations", in Alister Miskimmon, Ben O'Lughlin, Laura Roselle (eds.), *Forging the World: Strategic Narratives and International Relations*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 110-133.
- LIU KANG (2019), "'Quzhongxinhua - zaizhongxinhua': Chuanbo huanjing xia zhuliu yishixingtai huayuquan mianlin de shuangchong kunjing ji jiangou lujing" (Decentralizzazione - ricentralizzazione: il percorso di costruzione e la doppia difficoltà che incontra il potere discorsivo dell'ideologia mainstream nell'ambiente comunicativo), *Zhongguo qingnian yanjiu* 5, 102-109.
- LYNCH DANIEL C. (1999), *After the Propaganda State: Media, Politics, and 'Thought Work' in Reformed China*, Stanford, Stanford University Press.
- MIRANDA MARINA (2012), "La questione dell'identità nazionale in Cina e il nuovo nazionalismo contemporaneo", in *Id.* (a cura di), *L'identità nazionale nel XXI secolo in Cina, Giappone, Corea, Tibet e Taiwan*, Roma, Editrice Orientalia, 45-56.
- (2017), "L'attuale ascesa della Cina e il passato imperiale: alcune reinterpretazioni contemporanee", in Tommaso Pellin, Giorgio Trentin (a cura di), *Associazione Italiana di Studi Cinesi- Atti del XV convegno 2015*, Venezia, Cafoscarina, 212-223.
- (2020), "L'era dello storytelling: la Cina e noi", *Sinosfere*, 20 dicembre, <<https://sinosfere.com/2020/12/20/marina-miranda-lera-dello-storytelling-la-cina-e-noi/>>.
- MISKIMMON ALISTER, O'LOUGHLIN BEN, ROSELLE LAURA (2013), *Strategic Narratives: Communication Power and the New World Order*, London-New York, Routledge.
- NEGRO GIANLUIGI (2017), *The Internet in China: From Infrastructure to a Nascent Civil Society*, Cham, Springer International Publishing.
- ROGERS EVERETT M. (2003), *Diffusion of Innovations*, London, Free Press.
- SAMARANI GUIDO, DE GIORGI LAURA (2005), *La Cina e la storia: dal tardo impero ad oggi*, Roma, Carocci editore.
- TILLY CHARLES (2002), *Stories, Identities, and Political Change*, Oxford, Rowman & Littlefield.
- VAN NOORT CAROLIJN (2020), "Strategic Narratives of the Past: An Analysis of China's New Silk Road Communication", *Global Society* 34.2, 186-205.

- WANG CHUNHONG (2021), "Xin meiti beijing xia wangluo xinwen xuanchuan guanli de chuangxin lujing" (L'innovativo percorso di gestione della propaganda in rete nel contesto dei nuovi media), *Jin gu wenchuang* 35, 122-123.
- WANG RUIFANG (2021), "Xin meiti yujing xia jiceng dangjian xuanchuan gongzuo de sikao" (Riflessione sul lavoro di propaganda relativo alla costruzione del Partito a livello di base nel contesto dei nuovi media), *Zhongxiao qiye guanli yu keji* 8, 60-61.
- WANG ZHENG (2012), *Never Forget National Humiliation: Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*, New York, Columbia University Press.
- WEIGELIN-SCHWIEDRZIK SUSANNE (1993), "Party Historiography", in Jonathan Unger (ed.), *Using the Past to Serve the Present: Historiography and Politics in Contemporary China*, Armonk-London, An East Gate book, 151-173.
- (2006), "In Search of a Master Narrative for 20th-Century Chinese History", *The China Quarterly* 188, 1070-1091.
- WU GUOQUANG (2000), "One Head, Many Mouths: Diversifying Press Structures in Reform China", in Chin-Chuan Lee (ed.), *Power, Money, and Media: Communication Patterns and Bureaucratic Control in Cultural China*, Evanston, Northwestern University Press, 45- 67.
- XI JINPING (2016), "Dang he zhengfu zhuban de meiti bixu xing Dang" (I media governativi e di Partito devono portare il cognome del Partito), *Xinwen zhongxin*, internet ed., 19 febbraio.
- (2019), "Rang shijie dou neng tingdao bing tingqing Zhongguo shengyin" (Far sì che tutto il mondo possa sentire chiaramente la voce della Cina), *Renmin ribao*, internet ed., 10 gennaio.
- XIAO HUANYUN, ZHENG JINGJING (2020), "Xin shidai wangluo yishixingtai huayuquan goujian de si zhong 'lun' yu toushi: xuexi Xi Jinping zongshuji guanyu wangluo yishixingtai gongzuo de zhongyao lunshu" (La prospettiva dei quattro domini teorici nella costruzione del potere discorsivo ideologico sulla rete durante la Nuova Era: studiare le importanti elaborazioni del segretario generale Xi Jinping sul lavoro ideologico in rete), *Shehuizhuyi yanjiu* 249.1, 9-16.
- ZHANG RUILAN (2013), "'Geming' huayu yu Zhongguo zhishifenzi 'shenfen' de suzao: Mao Zedong 'zhishifenzi yu gongmin xiangjiehe' sixiang fenxi" (Il discorso rivoluzionario e la foggatura dell'identità degli intellettuali cinesi: analisi del pensiero di Mao Zedong sull'integrazione tra contadini e intellettuali'), *Hunan keji daxue xuebao* 16.2, 10-13.
- ZHANG WENXIAN (1999), "Internet Resources on China and Chinese Studies: A Selected Web Guide", *Asian Libraries* 8.9, 329-346.
- ZHAO HUANCHUN (2017), "Lun wangluo yishixingtai huayuquan de dangdai tiaozhan" (Sulle attuali sfide del potere discorsivo ideologico in rete), *Hehai daxue xuebao* 19.1, 14-18.

- ZHAO YUEZHI (1998), *Media, Market, and Democracy in China: Between the Party Line and the Bottom Line*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press.
- ZHEN SIMON K. (2015), "An Explanation of Self-censorship in China: The Enforcement of Social Control through a Panoptic Infrastructure", *Inquiries* 7.9, 1-5.
- ZHU JONATHAN J. H., WANG ENHAI (2005), "Diffusion, Use, and Effect of the Internet in China", *Communications of the ACM* 48.4, 49-53.

Il presente volume inaugura un’iniziativa editoriale volta a diffondere, analogamente a un progetto precedente cui si ricollega, i risultati delle ricerche di giovani studiosi formati nell’ambito del Dottorato in Civiltà dell’Asia e dell’Africa, presso l’Università di Roma Sapienza. I saggi di questa miscellanea, i cui autori appartengono ai cicli 32°-33°-34°, spaziano dalla letteratura araba, hindi e giapponese alla linguistica araba e cinese, fino alla contemporaneità della RPC. Le tematiche trattate sono espressione di alcune delle principali specializzazioni del Dottorato in questione, relativamente alle diverse epoche storiche e alle varie aree linguistiche e culturali del Maghreb, del Medio Oriente, del Subcontinente indiano e dell’Asia Orientale. Basandosi su materiali in lingua originale, per i campi d’indagine prescelti i contributi offrono analisi accurate e nuovi spunti interpretativi.

Federica Casalin insegna letteratura cinese classica presso l’Università di Roma Sapienza; dal 2021 è Coordinatrice del Dottorato di ricerca in Civiltà dell’Asia e dell’Africa. In campo letterario lavora sulla poesia classica, la letteratura femminile, la traduzione della letteratura cinese in Europa nel XIX secolo, la storiografia letteraria in Cina. Ha pubblicato numerosi saggi sui rapporti transculturali sino-occidentali lavorando in prospettiva imagologica sulla diaristica e sulle fonti geografiche di epoca Qing (1644-1911).

Marina Miranda è professore ordinario di Storia della Cina contemporanea presso l’Università di Roma Sapienza e responsabile scientifico della sezione Asia Orientale del Dottorato in Civiltà dell’Asia e dell’Africa, di cui è stata Coordinatrice per due mandati. Dirige due collane editoriali e fa parte dei comitati scientifici di alcune riviste d’area. Formatasi a lungo all’estero, le sue ricerche riguardano sia la storia della Cina moderna, sia la politica interna e internazionale della RPC, cui ha dedicato numerosi saggi e monografie.

ISBN 978-88-9377-199-3



9 788893 771993

